

7 maggio 2015

Trento chiama Pechino Un convegno 10 anni dopo

Domani a Giurisprudenza il bilancio dell'intuizione dell'allora preside Toniatti Diritto Cinese e Diritto Romano, due modi di concepire il mondo a confronto **di Piergiorgio Cattani**



TRENTO. L'apertura dell'insegnamento di diritto cinese presso il dipartimento di Giurisprudenza della nostra università, esattamente dieci anni fa, poteva apparire un azzardo. L'allora preside della facoltà, prof. Toniatti, era convinto che questa iniziativa fosse strategica per gli sviluppi futuri degli studi giuridici nel nostro Ateneo e non solo. Credo che ora nessuno possa dire che non abbia visto giusto. Il corso è seguito, in ogni sua edizione, da numerosi studenti, molti dei quali hanno poi approfondito gli studi in Cina con inaspettati e positivi sviluppi professionali.

Così domani, a partire dalle ore 9 presso l'aula 1 della Facoltà di Giurisprudenza a Trento, è stato organizzato un convegno non solo per celebrare l'evento ma soprattutto per valutare i risultati e avviare una discussione per il futuro. Modera il professor Ignazio Castellucci, titolare, fin dal suo avvio, della cattedra di diritto cinese a Trento. L'avvocato

Castellucci è riuscito a raccogliere intorno a un tavolo insigni studiosi, dall'Italia e dalla Cina, tra i quali il Prof. Avv. Gabriele Crespi Reghizzi, uno dei maggiori esperti di diritto indiano e dei paesi ex socialisti, il Prof. Sandro Schipani, dell'università Sapienza che ha per così dire svolto il cammino inverso del collega, "portando" in Cina il diritto romano, e il professor Xue Jun, perfezionatosi in Italia e ora docente alla facoltà di giurisprudenza della più prestigiosa università di Pechino.

Durante l'evento sarà presentato il Volume n. 12 della Rivista "Sulla via del Catai", edita dal Centro Studi Martino Martini di Trento, a cura di Renzo Cavalieri, Valentina Bellomo e Sara d'Attoma intitolato "Diritti, cittadini e potere in Cina, l'evoluzione del diritto cinese fra tradizione e modelli internazionali". Al convegno parteciperanno le curatrici della pubblicazione, nonché il prof. Riccardo Scartezzini – volto noto del nostro Ateneo, già presidente del Centro Studi Martino Martini, una realtà culturale ormai consolidata che da anni cerca di approfondire la conoscenza del mondo cinese, partendo dalla figura del missionario seicentesco gesuita trentino Martino Martini. Già nel 2005 la Cina era quel gigante economico con cui tutti ora sono in relazione: per poter instaurare questo tipo di rapporti era – ed è – sicuramente indispensabile conoscere il diritto cinese. Tuttavia dietro la scelta di dieci anni fa vanno ricercate altre ragioni, che potremmo definire come spiccatamente culturali. Ragioni che non investono solamente la necessità occidentale di comprendere almeno un poco un mondo sconfinato e sconosciuto come quello cinese, ma che coinvolgono anche la controparte asiatica.

Va ribadito come la Cina sia stata sempre attratta dalla civiltà europea e in particolare dall'antico Impero romano, giudicato simile, a torto o a ragione, al Celeste Impero e alla sua storia millenaria. Ancora oggi i cinesi sono affascinati soprattutto dall'Italia proprio per i suoi monumenti, per il suo passato, per un impero che governava il mondo. Proprio come il loro "Regno di mezzo".

Ulteriormente è necessario evidenziare un altro aspetto, forse poco noto al pubblico dei non esperti. In questi ultimi 35 anni la Repubblica Popolare Cinese ha ricostruito da zero il suo sistema giuridico e il lavoro di costruzione e riforma prosegue a pieno ritmo. Tra gli anni novanta ed oggi, come scrive la prof. Nesossi – in un saggio contenuto nella rivista "Sulla Via del Catai" -, l'impostazione generale di questa impresa ciclopica dimostra "una graduale commistione di nuovi valori e modelli giuridici provenienti dal sistema continentale europeo e quello Anglo-Americano". Il diritto romano è uno di questi modelli. E per questo molti studenti cinesi vengono a studiare nel nostro Paese, culla di quell'impostazione.

Esiste dunque una "via cinese" al diritto come esistono negli altri campi? Probabilmente sì. È una via che si innesta in paradigmi antichi (il confucianesimo che "scommette" sulla bontà dell'uomo, il "legismo" che prevede un diritto più coercitivo, un po' hobbesiano) e

che privilegia il sostegno alle gerarchie consolidate, la costruzione dell'armonia della società a discapito dei diritti individuali, la cui presunta tutela occidentale viene vista dalla dirigenza PRC come qualcosa di estraneo e disgregante. Tuttavia come manifesterà il convegno dell'8 maggio anche la Cina non può restare nel suo isolamento: oggi le riforme investono un amplissimo spettro, dal diritto civile e commerciale, al diritto amministrativo, dalla normativa di carattere ambientale a quella che dovrebbe regolare il diritto d'autore.